MAI PIU' DISARMATO

Dichiarazione politica di

Haris Hatzimichelakis

(COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO)

EDIZIONI SOLE NERO

MAI PIU' DISARMATO

DICHIARAZIONE POLITICA DI HARIS HATZIMICHELAKIS (COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO)

*Il 23 settembre 2009, l'anarchico **Haris Hatzimichelakis** (19 anni) è stato arrestato insieme ad altre tre persone nella sua casa ad Halandri (Atene, Grecia), ed accusato di essere parte della **Cospirazione delle Cellule di Fuoco**. Nel novembre 2010, dopo l'arresto di **Panayiotis Argyrou** e **Gerasimos Tsakalos** per l'invio di alcuni pacchi esplosivi, tutti e tre hanno rivendicato di essere parte della Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Haris è stato quindi processato nel primo processo alla CCF, il cosiddetto "**caso Halandri**" (per tre specifici attacchi della CCF). I tre membri del tribunale hanno inflitto condanne ancora piu' pesanti di quelle richieste dal pubblico ministero: per i due membri della CCF Haris Hatzimichelakis e Panayiotis Argyrou 25 anni di carcere, su una condanna totale di 77 anni. Per gli altri imputati (Giorgos Karagiannidis, Panayiotis Masouras, Alexandros Mitrousias, Konstantina Karakatsani), che negano la partecipazione, 20 anni di carcere al primo, e 11 anni per gli altri.*

***Haris Hatzimichelakis** è stato riconosciuto "colpevole di creazione di un' organizzazione terroristica, fabbricazione di esplosivi, possesso di esplosivi e di aver eseguito attentati con esplosivi presso il Ministero di Macedonia-Tracia, la casa dell'ex viceministro dell'Interno Panayiotis Hinofotis e le case dei ministri del PASOK Louka Katseli e Gerasimos Arsenis".*

Durante il processo ha letto la dichiarazione politica che andiamo qui a riproporre, tradotta per la prima volta in italiano.

Per cominciare, devo chiarire che considero questo processo come un altro teatro di guerra, e questa dichiarazione politica – poiché questa è una dichiarazione politica, e non un'apologia – è anch'essa un altro atto di ostilità da parte delle forze rivoluzionarie. Ho già assunto la responsabilità per l'appartenenza all'organizzazione rivoluzionaria Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Quindi, come fiero membro della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, ma anche come rivoluzionario e anarchico, considero l'occasione per la mia "apologia" come una tribuna per la diffusione del discorso rivoluzionario e per spiegare le mie posizioni politiche riguardo alla guerra rivoluzionaria.

Per cominciare vorrei fare riferimento all'istituzione della giustizia. Dai regimi feudali, in cui la giustizia era impersonata da un monarca assoluto che possedeva il potere legislativo, così come quello esecutivo e giudiziario, ai moderni Stati capitalisti occidentali, che avendo adottato la separazione dei poteri ideata da Montesquieu hanno di conseguenza suddiviso questi tre aspetti della dominazione e li hanno resi indipendenti, l'istituzione della giustizia, come esattrice ed esecutrice della legge, rappresenta uno dei pilastri fondamentali della dominazione così come una delle tante istituzioni di incontenibile sfruttamento ed oppressione.

Chiaramente, la giustizia era e continuerà ad essere basata sulla classe sociale. E' sufficiente vedere come gli individui facenti parte di questa istituzione trattano i piccoli delinquenti, i tossicodipendenti, e gli esclusi di questa società, annichilendoli con condanne di anni e anni di carcere con lo stesso sforzo con cui fanno colazione. Ma ogni qual volta qualche politico, giudice, o uomo d'affari finisce nei casini – ma con doppio prestigio e peso speciale –, questi non solo ne escono intatti ma utilizzano la loro arroganza per condannare quelle persecuzioni, reali o apparenti, portate avanti per rovinare la loro reputazione. Quindi mentre loro vivono tutti prosperosamente e godono di un certo prestigio, 12.500 prigionieri vivono affollati tutti insieme in condizioni che nessun animale riuscirebbe a sopportare. La maggior parte di questi prigionieri sono rinchiusi a causa dell'intensificarsi della violenza all'interno della stessa classe – la classe più svantaggiata. Da un lato, questa violenza interna alla classe viene prodotta dalla crescente inuguaglianza economica che colpisce una gran fetta della popolazione, mentre dall'altro lato è un risultato dell'istituzione della povertà, che costituisce una delle più forti pietre angolari della dominazione capitalista. L'istituzione della povertà –

la sua struttura e le sue particolari caratteristiche – porta all'espansione di una complessa rete di comportamenti sociali e di valori dello sfruttamento che si estende completamente attraverso il tessuto sociale, così come a una forma di piccola autorità che si trova nella maggior parte dei settori sociali oppressi e che è dovuta alla riproduzione dal basso dei modelli predominanti di comportamento. Perciò, come conseguenza di questa istituzione, emergono anche prevedibili sentimenti di insicurezza, che accompagnano una frenesia consumista – che è la componente principale del moderno mondo capitalista occidentale – e generano la continua accumulazione di beni materiali da parte della piccola borghesia, acquistati soprattutto a rate. Le disuguaglianze economiche alla fine si manifestano nella forma della criminalità intra-classe. Chi possiede delle proprietà teme questa criminalità, quindi chiede più polizia, sistemi di sicurezza, e protezione. In questa domanda costante di sicurezza – che da un lato rende il tessuto sociale sempre più conservatore, e dall'altro produce una società di sicurezza e sorveglianza su cui regna la polizia – l'istituzione della giustizia trova la sua ragion d'essere.

La guardiana volontaria dell'ordine esistente, la moderna dea Themis, è una figura cenciosa e deplorevole che si assume il "sacro" dovere di punire i trasgressori della legge – individui che provengono da un tessuto sociale strappato in mille pezzi. Per chiarire le mie posizioni su questo punto, voglio dire che non ho niente a che fare con la piccola criminalità o con crimini commessi all'interno della stessa classe. Al contrario, quelle pratiche sono migliaia di anni luce lontane dal mio codice di valori. Ovviamente, questo non deriva da alcun tipo di rispetto per l'istituzione della povertà, ma piuttosto perché vedo la mira come un elemento strutturale basilare di ogni azione. Quando gli oppressi, anziché opporsi al sistema capitalista, che è la fonte che produce l'inuguaglianza, trovano giustificazioni allo sfruttamento che loro stessi subiscono, e all'isolamento a cui sono condannati, solitamente si comportano gli uni con gli altri come nemici. A mio parere, fingono di non vedere e recitano quando si tratta di non comprendere la vera grandezza del problema, e i veri colpevoli del crimine capitalista.

Tuttavia, la giustizia come istituzione non opera solo su un livello, riproducendo relazioni di sfruttamento e isolando e marginalizzando ancora di più i settori sociali già esclusi. Il suo ruolo più ripugnante e ostile si concentra sulla repressione e la criminalizzazione delle lotte e

dei processi sociali rivoluzionari. Dalle impiccagioni nella Russia pre-rivoluzionaria, le pesanti condanne inflitte agli scioperanti radicali durante il periodo vigoroso delle lotte dei lavoratori in America, gli anni e anni di prigionia in isolamento in celle bianche senza luce nelle segrete del Perù, dell'Argentina e altrove, alle leggi antiterroriste e contro il travisamento*, al via libera nella pubblicazione di foto di compagnx accusati in diversi casi, ai numerosi mandati di arresto, alla criminalizzazione delle relazioni di amicizia e tra compagnx in diversi casi politici, specialmente negli ultimi due anni; così come le condanne devastanti di innumerevoli anni di carceri inflitte ai guerriglieri della RAF, delle Cellule Rivoluzionarie, del Movimento 2 Giugno in Germania, delle Brigate Rosse in Italia, di Action Directe in Francia, del MIL e dell'ETA in Spagna, dell'IRA in Irlanda, e della 17 Novembre in Grecia; innumerevoli esempi – o per meglio dire, esperienze – illustrano come la giustizia borghese affronta i nemici politici di ogni regime ed ordine. L'istituzione della giustizia usa qualunque possibilità approssimativa, e qualunque margine legale, quando si vede messa in discussione da quelli che negano il sistema. La giustizia forma una parte essenziale e inseparabile del sistema, lo rappresenta e allo stesso tempo serve da uno dei suoi pilastri fondamentali.

La sottile linea della memoria storica – in vista del primo processo per il caso dell'organizzazione rivoluzionaria Cospirazione delle Cellule di Fuoco – incrocia il mio stesso percorso nello spazio/tempo rivoluzionario, mentre il passato incontra il presente in un'aula di tribunale. Da parte mia, devo quindi affermare che sono totalmente contrario a tutto ciò che questo processo rappresenta e all'istituzione a cui fa questo servizio. Lotterò per la mia intera vita con tutta la forza per la distruzione di questa istituzione e per la distruzione dei modelli predominanti di comportamento e relazione che riproduce. Naturalmente, come rivoluzionario ed anarchico, non sto lottando per una giustizia migliore o non corrotta, o per un trattamento più favorevole. Il solo obiettivo di tutto quello che ho menzionato è ancora una volta enfatizzare il ruolo vergognoso di questa istituzione nel crimine globale chiamato capitalismo. Forse le seguenti parole dei miei compagni-fratelli, e sorelle-in-armi lo esprimono meglio:

"Combattiamo la loro giustizia non semplicemente perché è ingiusta, ma perché esprime il codice di valori del sistema, che è antagonista al nostro. E non possono esserci tribunali o giudici obiettivi capaci di giudicare questo conflitto. Si tratta dei nostri valori contro i loro. I professionisti della legge non hanno

posto nella nostra concezione e visione del mondo. E se qualcuno ci chiede: "Ma allora cosa volete?", noi risponderemo: "Vogliamo appendere al muro gli amministratori di questo sistema, non rimpiazzarli con un concetto "più puro" di giustizia (tribunali obiettivi, leggi giuste, condanne ragionevoli), ma semplicemente assumerci l'intransigente "dovere" di chiarire i conti come azione onorevole in sé stessa"

Cospirazione delle Cellule di Fuoco

E' chiaro come un'istituzione che equipara le leggi imposte dall'alto alla giustizia come valore universale sia, per le forze rivoluzionarie, un nemico a priori che merita di essere completamente distrutto. Queste leggi derivano da un certo codice di valori, da un'etica ben specifica, e quindi non possono essere obiettive. Piuttosto, è la soggettività di valori che porta inevitabilmente alla soggettività della giustizia. Tribunali, giudici, procuratori, e tutti quelli che servono la giustizia come istituzione rappresentano il codice moderno di valori. In altre parole, sono un prodotto della stessa morale dominante. E in opposizione a quella moralità dominante, che confina la legge a una lotta perpetua tra assiomi oggettivi di bene e male, che non riconosce una concezione di giustizia in continua fluttuazione e ridefinizione, e che alla fine consegna ad una casta di giudici e procuratori – a cui attribuisce una dimensione quasi divina – la responsabilità di sorvegliare e amministrare leggi imposte dall'alto, io propongo di farci giustizia con le nostre mani. La auto-giustizia rivoluzionaria, come pratica onorevole e non mediata, trova la dimensione umana nella legge e non riconosce a nessuno il diritto di imporre il suo volere sulla mia vita.

I tribunali in definitiva operano all'interno del quadro di una persecuzione *de jure* dei casi criminali così come definiti dalla logica del sistema. Tuttavia, i veri criminali proprio adesso sono gli stessi sostenitori del regime borghese-democratico, e il vero crimine globale non è altro che il sistema capitalista stesso.

Il sistema capitalista è basato sullo sfruttamento e l'oppressione degli esseri umani da parte di altri esseri umani, e il suo obiettivo è la produzione continua – sulle spalle della schiacciante maggioranza della popolazione mondiale – di profitto e benessere per una minuscola élite. Il

capitalismo è stato rappresentato da regimi fascisti e totalitari così come dal modello borghese-democratico che attualmente troviamo attraverso l'intero mondo Occidentale. La democrazia borghese, come espressione rappresentativa del capitalismo, è il sistema politico che appoggia e mantiene il suo esteso dominio da dietro una facciata liberale. E' un sistema basato sulla promessa di realizzare il volere del popolo come condizione inviolabile. Questa è ovviamente una falsa condizione che significa che ogni quattro anni le masse vanno alle urne, dove eleggono quale merda giocherà meglio il ruolo del mediatore, leader e specialista per tutti loro. Poi consegnano a quella merda le redini delle loro vite, in cambio di una coscienza tradita o, nel migliore dei casi, di qualche piccolo favore. E' un sistema le cui fondamenta sono posate sulla magnifica collaborazione tra impresari, magnati, armatori, giudici e giornalisti, così come le loro interrelazioni con il mondo della politica. In ogni caso, da questi rami della vita professionale provengono le persone che riempiono le posizioni politiche più importanti. E' chiaro come il sistema politico sia strutturato così allo scopo di difendere gli interessi dell'alta borghesia e sia quindi fatto su misura per adattarsi al regime capitalista. La democrazia borghese non è il volere del popolo. E' la scienza e la tecnica che il potere utilizza per non essere percepito come oppressione. Gli interessi delle classi dominanti continuano a governare senza mostrare la palese brutalità dei regimi totalitari. Ma ovunque la violenza barbara viene rimpiazzata dalla volgare propaganda dei mass-media, ovunque l'alienazione soffoca ogni risposta, ovunque il consenso silenzioso riempie il vuoto lasciato dalla paura per la repressione, la democrazia sta reclamando la sua parte in una brutalità che non è meno oscena anche se è nascosta e abbellita.

Parallelamente, la democrazia borghese ha la tendenza a diffondere relazioni autoritarie e di sfruttamento attraverso il tessuto sociale. Porta quindi alla creazione di una società la cui unica funzione è riprodurre la moralità dominante e gli elementi strutturali del regime capitalista. Diventare ricchi velocemente, il desiderio – o l'ossessione – della scalata sociale, la rappresentazione dei comportamenti alienati e decadenti come modelli ideali da seguire, la mania consumista, l'adattamento, l'egoismo, e l'interesse per sé stessi sono i risultati di una società basata sullo spettacolo e su un'illusoria prosperità capitalista. Tutti questi comportamenti sociali e molti altri, replicati da una massa enorme di soggiogati, creano una complessa rete di relazioni autoritarie che garantiscono la stabilità del capitalismo.

L’emergere di una classe media e il suo consolidamento come espressione principale del corpo sociale ha prefigurato lo stupore sociale e la letargia dello spettacolo. L’arrivo massiccio di immigrati all’inizio degli anni ‘90 (con la caduta del Blocco Orientale e dei suoi regimi socialisti) ha creato una nuova classe sociale che ha sostituito i lavoratori Greci come nuova base produttiva. Vale la pena notare che questa ondata migratoria è stata principalmente il risultato del saccheggio delle risorse dai paesi del Medioriente, dell’Africa e dell’America Latina. Un’economia globalizzata ha bisogno di un moderno proletariato globalizzato. Lo sfruttamento subito dai paesi cosiddetti “sottosviluppati”, con la forza lavoro a basso costo, le terribili condizioni di vita, e le abbondanti risorse naturali, garantisce l’opulenza e il progresso del mondo capitalista Occidentale. E’ un’opulenza che – incapace di essere mantenuta attraverso mezzi “legali” - causa le guerre imperialiste, che a loro volta portano le popolazioni di questi paesi ad una miseria ancora più estrema. E così i disperati cominciano un viaggio – senza garanzia di successo – verso le metropoli Occidentali, dove arrivano a migliaia.

La sempre diligente classe media ha colto l’opportunità offerta dall’esistenza di questa nuova base produttiva, che – combinata con le minime garanzie di profitto economico risultanti da un, almeno apparente, “status sociale” - l’ha aiutata ad ascendere per diventare una classe di piccoli proprietari e padroni. Questa forma di piccola autorità, connessa con un effimero adattamento ed eiaculazioni notturne di consumismo che accompagnano i prestiti fuori controllo, è stata la scintilla che ha innescato la creazione di un settore sociale senza colore, senza odore e completamente sottomesso. Le coscienze tradite di larghe porzioni della popolazione; il loro abbraccio all’idolo Mammon; l’ideologizzazione dell’inazione; e ovviamente il ritratto idealizzato di uno stile di vita moderno, robotizzato, privo di ogni traccia di responsabilità, iniziativa o volere individuale; si sono riflesse in migliaia di spettatori passivi che hanno rinunciato alle ultime vestigia di dignità e hanno cominciato a sostenere e simultaneamente rafforzare la macchina capitalista.

Ciononostante, negli ultimi anni abbiamo visto la svolta più importante nella storia del capitalismo. La più grande crisi finanziaria che il mondo economico abbia mai visto, che è di fatto una crisi dell’iper-accumulazione del capitale e dell’iper-inflazione nel settore finanziario, ha reso insopportabile alla macchina di Stato il peso del settore finanziario.

Minacciati di caduta, gli interessi economici stanno ancora una volta spremendo la base produttiva, la grande massa di stipendiati, e le classi medie e basse, allo scopo di salvaguardare i propri profitti e sopravvivere. Le inuguaglianze economiche si stanno quindi allargando ancora di più, poiché la classe media – questo prodotto del ventesimo secolo – sta perdendo quei privilegi (specialmente quelli di natura economica) che erano stati creati per fare da efficace trincea tra i potenti e le classi povere. I cambiamenti nel tessuto sociale a livello strutturale, ma anche le condizioni materiali di vita a causa della crisi economica e il continuo aggiustamento delle condizioni di oppressione che la accompagnano, sono radicali. In Grecia, la presenza dell'FMI (Fondo Monetario Internazionale) – un'entità il cui nome è intrecciato alla bancarotta e alla tirannia sulle economie problematiche di tutto il mondo, di cui alcuni esempi caratteristici possono essere l'Argentina, o più recentemente, l'Ungheria e l'Irlanda – è il segnale dell'inizio di una nuova epoca rispetto ai limiti del modello capitalista. Nel nome dell'inarrestabile progresso capitalista, e con l'obiettivo di salvare gli interessi di banche e gruppi di impresa, si stanno abolendo in Grecia tutta una serie di benefici sociali, che venivano usati in passato come ricompensa per l'inazione generalizzata. La nuova realtà che si sta configurando porta con sé condizioni di miseria simili a quelle prevalenti nei paesi della periferia capitalista. L'apparente opulenza degli ultimi 20 anni sta cadendo a pezzi, rivelando la nuda miseria del regime capitalista così come l'assenza di immaginazione della maggioranza della popolazione, che ha tradito la propria coscienza in cambio di alcune magre garanzie materiali e in cambio del sogno di un riconoscimento sociale.

Passando alla questione di come, secondo la mia opinione, la forze rivoluzionarie dovrebbero fronteggiare una situazione come quella che ho descritto, voglio prima chiarire alcuni punti riguardanti le mie posizioni politiche, così come la mia visione dell'attuale realtà sociale. Dal primo momento della sua attività, la Cospirazione delle Cellule di Fuoco ha messo in chiaro il proprio intendere la repressione non solo come una condizione prodotta dal dominio, ma simultaneamente come uno schema di comportamenti sociali riprodotti dal basso e diffusi in tutto il tessuto sociale. Questo perché la sopravvivenza del capitalismo non richiede solo che i potenti impongano regole di sfruttamento. Necessita anche che chi è oppresso accetti queste regole. Tuttavia, l'accettazione delle degradanti condizioni della moderna schiavitù richiedono un corpo sociale alienato

e passivo. Per questo, come organizzazione, promulghiamo la coscienza rivoluzionaria come un'arma contro il potere capitalista e allo stesso tempo come la forza motrice della sovversione. Alcuni potrebbero pensare che lo sviluppo capitalista come risultato della crisi economica potrebbe garantire materialmente le condizioni di sopravvivenza di un enorme settore della popolazione, ma non è quest'ultimo il responsabile della miseria delle nostre vite. L'oppressione è radicata, e forma una parte integrante delle strutture capitaliste e del modello dello Stato, non importa quali possano essere le condizioni. Perfino in tempi di apparente prosperità e di consenso neo-liberale, non è la stessa essenza dello sfruttamento che cambia, ma solo i termini con i quali viene imposta. Come disse Guy Débord: "Il problema non è che le persone siano più o meno povere, ma che vivano in un modo che sfugge sempre al loro controllo". Riguardo alla pratica e all'azione rivoluzionaria, a questo livello, personalmente non mi importa molto se le condizioni sono "mature" o se il consenso sociale rimane sostituito da una indifferenza passiva.

In ogni caso è una certezza che le condizioni di instabilità e polarizzazione politica siano completamente desiderabili, poiché obbligano l'enorme massa di quelli che non prendono parte a nulla, così come quelli perennemente indifferenti, a prendere posizione. Non è nemmeno una coincidenza che ora la condizione indispensabile per assicurare la cosiddetta pace sociale sia la stabilità politica, che a sua volta garantisce il normale funzionamento del sistema.

All'interno di questo contesto, il ruolo delle forze rivoluzionarie consiste nel radicalizzare le minoranze ribelli, organizzarle in un solido fronte rivoluzionario, mostrare il comportamento alienato che nutre la sottomissione e l'indifferenza, danneggiare il nemico interno, seminare violenza insurrezionale, e infine creare una polarizzazione orientata chiaramente verso la sovversione. Naturalmente, per realizzare queste possibilità – in altre parole, per portare in vita la collettivizzazione di coscienze verso una direzione comune – gli individui che prendono parte al processo devono, soprattutto e prima di tutto, possedere una coscienza individuale. La questione principale è quindi la responsabilità individuale di ognuno riguardo a come e in che grado considerare il proprio ruolo nella continuazione del capitalismo, così come il proprio entusiasmo e la propria urgenza di conflitto con l'esistente, allo scopo di tirarlo totalmente giù dalla croce.

La nostra arma in un tale progetto non è altro che l'azione polimorfa, intesa come propaganda politica, manifestazioni, dibattiti, discussioni, occupazioni, sabotaggio, espropri, e anche lotta armata. L'auto-organizzazione, il contrasto alle gerarchie, i metodi di agire non mediati (ben lontani dalle logiche di partito e dai politicanti), le strutture orizzontali, le decisioni collettive, l'uguaglianza, la solidarietà, il pensiero sovversivo, e ovviamente l'etica rivoluzionaria – queste sono alcune delle caratteristiche che l'ambiente anarchico/anti-autoritario possiede già oggi.

All'interno di quell'ambiente, mi sono creato personalmente la mia identità politica, ho sviluppato la mia coscienza rivoluzionaria, ho trovato compagnx, ho collettivizzato le mie negazioni, sono maturato politicamente, ho preso parte in lotte con diverse caratteristiche e obiettivi. Ed è stato alla fine l'ambiente anarchico a segnare il mio sentiero di rivoluzionario, che mi ha portato a prendere decisioni di cui sono fiero e che continuo ad onorare anche oggi. Nel dettaglio, rivedendo brevemente la mia storia come parte delle forze rivoluzionarie, sono nell'ambiente anarchico dal 2005. Questo ambiente politico unisce individui e collettivi con diversi punti di vista, diverse concezioni della lotta, e caratteristiche distinte. Ciononostante, si focalizza su una visione del mondo anti-autoritaria ed anti-gerarchica e su strutture di auto-organizzazione, e il suo obiettivo – ovviamente – è la rivoluzione anarchica.

Quindi, conoscendo persone e formando gradualmente la mia identità politica, cominciando come studente e poi come studente universitario, ho preso parte in tutti i tipi di attività politica. Le manifestazioni studentesche del 2005; le proteste durante il Forum Sociale Europeo; i cortei contro la riforma dell'educazione nel 2006 e 2007; gli scontri massicci e le occupazioni di scuole; la solidarietà con i prigionieri politici (dibattiti, presidi, ecc.); la mia partecipazione al centro sociale auto-organizzato del Politecnico, che ha sviluppato diversi tipi di attività sia dentro che fuori l'università; e ovviamente la rivolta di dicembre 2008 – quelli sono stati gli avvenimenti, tra molti altri che posso aver dimenticato, che hanno definito la mia traiettoria all'interno dell'ambiente anarchico. Tutte quelle esperienze di lotta, così come le relazioni con i/le compagnx che ho sviluppato di conseguenza, le difficoltà e i successi, le vittorie e le sconfitte, le perdite e le conclusioni, le attitudini e le rotture, l'adozione di valori e le alleanze politiche – tutto questo, come esperienza continuativa

e piena, ha determinato la mia identità rivoluzionaria e definito le mie convinzioni politiche.

Con il passare del tempo e l'acquisizione di esperienze di valore, il mio pensiero rivoluzionario ha preso forma e stavo diventando consapevole della gamma e della natura delle scelte che mi erano aperte. Sono arrivato infine alla decisione di dedicare la mia energia e il mio potenziale alla guerriglia urbana e alla Cospirazione delle Cellule di Fuoco, una decisione di cui sono fiero e di cui certamente non mi pento. Il momento in cui ho scelto la guerriglia urbana come espressione della lotta politica che portava avanti la visione del mondo rivoluzionaria, è stato per me cruciale. Ha reso più profondo il mio pensiero critico, ha permesso alle mie attività di evolversi, e ha funzionato come fattore che mi ha reso più completo e mi ha realizzato a livello sia politico che esistenziale.

Ma prima di parlare della guerriglia urbana, vorrei dire alcune cose riguardo alla violenza rivoluzionaria come parte inseparabile della lotta complessiva. Come anarchico e rivoluzionario non riconosco alcuna falsa distinzione tra azione legale e clandestina. Ovviamente, nemmeno accolgo la propaganda dominante che cerca ansiosamente di trarre vantaggio da ogni espressione combattiva e insurrezionale cercando di farla rientrare nei margini della democrazia borghese. In più, la difesa della "parola" corrisponde spesso alla condanna dell'"azione". Questa non è né più né meno la stessa propaganda dominante che prende forma, e porta all'invisibilità, all'inattività, e alla fine alla scomparsa di ogni forma di risposta. Ovviamente, non riconoscendo la legittimità politica o morale del sistema, non accetto in alcun modo le sue restrizioni e limitazioni rispetto alle mie azioni. Alla fine, i limiti della lotta non sono stabiliti dall'alto, ma sono piuttosto inquadrati e determinati dalla nostra stessa etica rivoluzionaria, così come dall'obiettivo della distruzione totale.

La violenza rivoluzionaria è giusta e necessaria – giusta secondo i miei principi e codice di valori, e necessaria per la semplice ragione che quelli che detengono il potere non lo hanno mai lasciato volontariamente e senza spargimento di sangue, e mai lo faranno. "La violenza è la levatrice di ogni vecchia società che è incinta di una nuova", scrisse Marx. E la rivoluzione è un violento processo di sovvertimento dell'esistente. Poiché i/le rivoluzionarx sono nemici del sistema nella sua totalità e in tutte le sue espressioni, sarebbe inconcepibile per essi operare all'interno

della cornice riformista e pacifista del sistema stesso. Gettando un breve sguardo alla storia globale dei movimenti sovversivi, ci rendiamo conto che ogni cambiamento importante ed essenziale è stato realizzato esclusivamente attraverso lotte e processi violenti. Quindi non solo accetto ma anche preferisco qualunque forma, collettiva o individuale, di violenza rivoluzionaria, a condizione che sia in accordo a livello etico, come metodo per la diffusione dell'obiettivo rivoluzionario.

Parlando di diffusione dell'obiettivo rivoluzionario, mi riferisco a quei momenti in cui l'attività rivoluzionaria contribuisce al processo rivoluzionario rompendo il monopolio di Stato della violenza, radicalizzando le coscienze e le risposte, e ovviamente riuscendo a causare danno al nemico. La violenza rivoluzionaria causa danno al nemico, che sia attraverso rivolte massicce o nella forma degli attacchi della guerriglia urbana, che hanno una certezza molto tangibile e materiale, e in nessun modo sono insignificanti e privi di valore. Questa certezza materiale non opera certo al livello di un improduttivo simbolismo. Si parla anche di perdite in potenziale materiale e umano che hanno valore in sé stesse. Una banca distrutta è una banca che non funziona, una macchina della polizia bruciata significa una macchina della polizia in meno, dei tribunali bombardati sono dei tribunali inutili, una unità di sbirri antisommossa acciaccata è un'unità che il giorno dopo non sarà in grado di fare bene il proprio lavoro, ecc. Un movimento radicalmente ribelle deve parlare il linguaggio dell'attacco, della mobilità permanente, e dell'evoluzione continua. E il linguaggio dell'attacco e della lotta rivoluzionaria è costellato di casualità. Questo certamente non significa non riconoscere il valore simbolico di un'azione. Non è così. Capisco il tremendo ruolo che la dialettica gioca nelle tattiche, ma questa dovrebbe in ogni caso andare mano per mano con l'efficacia e i risultati del danno.

Un'altra conseguenza dei processi violenti rivoluzionari è la radicalizzazione che risulta dall'appropriazione di tali pratiche da parte di sempre più persone. E quell'appropriazione si è materializzata su scala massiccia precisamente durante la rivolta di Dicembre 2008, quando migliaia di persone diverse di diversi settori sociali si sono incontrate nelle strade, portando con sé una prospettiva insurrezionale e violenta molto marcata. La radicalizzazione dell'ampio ambiente rivoluzionario da quel dicembre diventa evidente quando consideriamo la crescita e l'intensificarsi degli attacchi da parte dei gruppi di guerriglia così come

il più generale e diffuso entusiasmo per il conflitto e lo scontro. Quindi, il ruolo essenziale dei metodi violenti nell'approfondirsi e affilarsi delle lotte sovversive e nel farle emergere come una minaccia incipiente per il dominio diventa anch'esso evidente. Le azioni di guerra nel contesto urbano dimostrano il ruolo del regime come nemico, producono una polarizzazione che è indispensabile alla prospettiva rivoluzionaria più ampia, rivelano la vulnerabilità dei centri di potere del sistema così come la possibilità di portare avanti attacchi efficaci contro quel sistema, e infine creano una situazione perenne di tensione, pressione e agitazione politica che agisce come fattore destabilizzante nel regime. Quella destabilizzazione al contrario funziona da strumento cruciale in favore dell'obiettivo rivoluzionario.

In definitiva, la violenza rivoluzionaria rompe il monopolio di Stato sulla violenza e la repressione. La legittimazione della violenza esercitata dall'alto, combinata con il tentativo di svilire e anche di condannare la violenza ribelle esercitata dagli oppressi contro i loro tiranni, è una delle armi propagandistiche più potenti del sistema. Lo Stato borghese-democratico – come rappresentante politico del capitalismo – cementifica il suo potere con lo sfruttamento, l'oppressione, e quindi la violenza, che è o visibile e diretta oppure nascosta ma altrettanto sfrenata. In *Prometeo Incatenato*, la famosa tragedia di Eschilo, lo Stato e la Violenza sono rappresentate come dee sorelle che insieme incatenano il titano Prometeo alle rocce delle montagne del Caucaso, per il suo essersi rivoltato contro il dominio del mondo da parte di Zeus. Circa 2.500 anni ci separano dal messaggio di quell'importante lavoro, ma ancora oggi continua ad essere rilevante. La violenza e la paura della repressione da un lato, con la propaganda e la creazione del consenso dall'altro, costituiscono la più essenziale bipolarità autoritaria del moderno regime. E inoltre, come potrebbe un sistema politico che sopprime ogni nozione di essenza umana e dignità nel nome del profitto; che annichilisce e uccide nelle strade, nelle stazioni di polizia, nelle prigioni, nei luoghi di lavoro, e sui confini di mare e terra; che impacchetta insieme le persone in moderni campi di concentramento; che partecipa attivamente, o supporta, le guerre imperialiste e gli interventi con armi chimiche in paesi della periferia capitalista; che costruisce una società poliziesca di controllo e sorveglianza nel nome della sicurezza; che promuove i valori dell'egoismo, dell'apatia, dell'indifferenza, del culto del denaro, dell'infamia, della meschinità, ecc.; essere basato su altro se non sull'imposizione violenta?

L’espressione di violenza da parte del dominio viene sempre legittimata moralmente. Al contrario, quando le vittime di questo processo implacabile e continuativo smettono di vedere sé stesse come vittime e iniziano a ribellarsi reclamando per sé il ruolo degli esecutori, allora vengono chiamati criminali, estremisti, pazzi, black bloc e terroristi. Il concetto di “terrorismo” ha una connotazione particolare oggi. E come potrebbe essere diversamente, quando la “guerra al terrore” non è altro che un’arma ideologica che serve al Dominio mondiale e al suo bisogno di propendere verso il fascismo e il conservatorismo?

Ma cosa significa il termine “terrorista”? Louise Richardson, nel suo libro “*Cosa vogliono i terroristi*”, definisce così il termine: “Terrorismo significa semplicemente prendere di mira deliberatamente e violentemente i civili per scopi politici”. Se accettiamo la definizione di questa studiosa, i cui lavori sono stati usati dal Ministero della Difesa così come dai servizi d’intelligence americani, allora un terrorista può essere solo qualcuno che volontariamente punta a fare del male alla popolazione civile nell’interesse di uno scopo politico. Quando mai la Cospirazione delle Cellule di Fuoco o qualunque altra organizzazione rivoluzionaria ha preso di mira la popolazione civile? La risposta è, ovviamente, mai! La precauzione è un elemento strutturale della guerriglia urbana e della violenza rivoluzionaria. La sola ragione per cui il termine “terrorismo” viene usato con la connotazione alquanto singolare implicata in questo caso è il tentativo di denigrare la nostra lotta politica e prosciugarla di ogni contenuto, un tentativo di ritrarre gli individui che prendono parte o supportano queste pratiche come dei pazzi, dementi, criminali assetati di sangue pronti ad attaccare chiunque, non importa chi.

Ora, se esaminiamo l’etimologia del termine “terrorismo”, vediamo che deriva da “stato/potere di paura/terrore”**. Dovremmo quindi concludere che terrorista è chi manipola e amministra il potere della paura, sempre a scopi politici. Quindi la questione centrale è: chi è che riceve il messaggio del terrore? Perché se a riceverlo è un’ampia porzione della popolazione, come scritto esplicitamente nel codice penale con cui vengo giudicato, allora terrorista è l’élite politico-economica, per la violenza – intrinseca alla sua esistenza – che esercita sul corpo degli oppressi. Ma se chi riceve il terrore è l’élite politico-economica e i suoi centri di potere, allora non rifiuto ma anzi indosso con fierezza l’etichetta di “terrorista”.

Questo perché il diffondersi della paura – la paura della rivolta, la paura dell'azione radicale, e la paura della guerriglia urbana riflessa su tutti quelli che formano coscientemente parte, e supportano direttamente, le istituzioni autoritarie – e alla fine del terrore nel campo del nemico non è solo una condizione desiderabile ma, secondo la mia opinione, anche indispensabile agli interessi della rivoluzione. Nel 1794, Robespierre definì il terrore come la "giustizia: diretto, severo e inflessibile". E il terrore causato dalle azioni delle forze rivoluzionarie e indirizzato contro l'ordine del regime non è altro che il risultato della nostra politica combattiva. E' la giustizia della rivoluzione.

La quintessenza di questa politica combattiva sono la guerriglia urbana e la lotta armata come espressioni specifiche della violenza rivoluzionaria, le cui caratteristiche ho analizzato più sopra. E' l'attacco organizzato e pianificato all'ordine politico-economico moderno dominante. E' parzialmente e primariamente una scelta politica di rottura, e parzialmente un processo di auto-realizzazione e auto-evoluzione per il rivoluzionario stesso. La scelta politica di rottura consiste nell'opposizione diretta al regime, nella forma della pratica radicale come trasmutazione del nostro discorso rivoluzionario. Coerenza; organizzazione; ferite mortali inflitte con efficacia e precisione ai centri di potere; la diffusione del discorso anarchico e del nuovo nichilismo come culmine di una critica delle armi, in cui le armi non significano necessariamente pistole e proiettili, ma qualunque metodo usato dagli individui che sia il più appropriato alla situazione; così come la propagazione e la diffusione delle pratiche rivoluzionarie, costituiscono gli elementi strutturali che compongono la guerriglia anarchica urbana. Come processo da realizzarsi in sé stesso, d'altra parte, la guerriglia urbana rappresenta una scelta fiera e un'attitudine dinamica che propone la rottura totale e diretta con l'esistente – una scelta che parla il linguaggio della rivoluzione al tempo presente. E' un passo evolutivo essenziale, poiché rompe dalla routine senza senso e offre al/la rivoluzionarix l'opportunità di un'attività rivoluzionaria costante e coerente.

La guerriglia urbana – e la lotta armata in generale – è una pratica radicata storicamente, riconosciuta come metodo di lotta da diversi tipi di movimenti sovversivi e approcci politico-ideologici così come da diversi punti di partenza. Rappresenta un'espressione nel processo di nascita e sviluppo, parte dei polimorfi movimenti rivoluzionari che – come

chiunque può facilmente realizzare – interagiscono con le condizioni specifiche esistenti in ogni epoca e che sono il prodotto nativo dei processi sociopolitici che avvengono in ogni specifico momento storico.

E' quindi naturale che le organizzazioni armate sparse nel mondo e nel corso della storia possiedano caratteristiche e punti di vista politici distinti tra di loro, a seconda dei fattori che ho menzionato così come del ruolo decisivo del fattore soggettivo – in altre parole, l'essenza delle persone che ne fanno parte. Lo stesso vale per la Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Una delle ragioni per cui ho rivendicato la responsabilità politica dell'appartenenza nell'organizzazione è stata perché sentivo importante difendere la sua storia e le scelte che ha fatto. Non permetterò che il suo nome venga trascinato nel fango dai sostenitori del sistema che stanno ansiosamente tentando di prosciugare da ogni significato la lotta dell'organizzazione, e ovviamente continuerò a diffondere il suo particolare discorso, idea, e punto di vista.

La Cospirazione delle Cellule di Fuoco è un gruppo di guerriglia anarchica che, attraverso strutture organizzate di attacco, promuove l'obiettivo rivoluzionario. Siamo parte di un progetto rivoluzionario basato sul presente ma con gli occhi fissi al futuro, all'obiettivo che è la rivoluzione. E' un obiettivo che ci mettiamo davanti qui e ora, nella forma dell'azione diretta e dell'attività permanente. La Cospirazione delle Cellule di Fuoco ha colpito e colpisce le strutture predominanti del capitalismo e della democrazia borghese. I suoi attacchi sono diretti ai complessi di potere e alle istituzioni che supportano il sistema. Per noi, la mira è una condizione fondamentale e imperativa delle nostre attività. Ci teniamo a danneggiare il nemico e ad enfatizzare la sua vulnerabilità attraverso continui atti di guerra. Facciamo questo in maniera organizzata e con particolare coerenza, per la produzione del nostro discorso rivoluzionario che sviluppa e accompagna le nostre azioni.

Senza prassi, le parole non sono nulla. L'armonia del pugno che colpisce il tavolo, il suono dell'esplosione e del colpo di pistola, sono necessari per la magica ricetta che – nel momento critico – mette insieme tutto il potenziale della nostra sfida.

Jean-Marc Rouillan

La prassi è la forma più sacra di discorso. Determina e allo stesso tempo posiziona le scelte politiche degli individui che entrano in azione. Le nostre stesse scelte politiche sono nemiche di questo mondo nella sua interezza. Ogni aspetto del dominio e ogni relazione basata sullo sfruttamento sono nostre nemiche. E indipendentemente dall'esistenza o meno di qualche invisibile possibilità che appaia un conflitto massiccio ed esteso, noi scegliamo la logica dell'attività immediata e continuativa, con l'obiettivo di soddisfare e realizzare il nostro Io individuale e infine collettivizzare i mezzi del processo rivoluzionario – un processo che farà crollare la società così come la conosciamo.

Con questa idea, la Cospirazione ha cominciato a colpire, utilizzando congegni incendiari, concessionarie di auto, banche, compagnie assicurative, servizi economici e statali, politici, ministri, partiti, chiese, quartieri militari, prigioni, sbirri, sistemi di controllo e sorveglianza, giornalisti, e gruppi di fascisti. Gli argomenti sviluppati nei comunicati dell'organizzazione coprivano uno spettro ampio e variato: la dimensione economica del capitalismo e il ruolo dei centri economici di potere; persone specifiche che formano l'élite democratica, così come il ruolo dei meccanismi cui prende parte il complesso militare-poliziesco; attacchi ai tribunali militari del quartiere di Rouf e contro gli obiettivi militari realizzati il 29 ottobre 2008 e il 2, 3, e 4 novembre 2008, rispettivamente; il ruolo dei giornalisti, dei mass-media, e della propaganda come mezzo per ottenere il consenso come processo di alienazione; il ruolo degli sbirri, dei sistemi di controllo, e della sorveglianza; la repressione come processo che produce sintomi di paura e la creazione di una società poliziesca; la religione e il suo ruolo come strumento che soggioga e denigra la vita stessa; la solidarietà internazionale espressa dall'attacco all'agenzia di notizie francese effettuato il 3 dicembre 2008 per i/le compagnx impegnatx nel sabotaggio sulle linee ferroviarie; e l'attacco al consolato cileno portato a termine il 22 luglio 2009 per il compagno Mauricio Morales, morto quando la bomba che trasportava – destinata ad un edificio della polizia – gli è esplosa nelle mani. La Cospirazione, dopo aver acquisito e condiviso esperienze e allo stesso tempo sviluppato le sue posizioni politiche e consolidato i suoi obiettivi, decise allora di evolvere e alzare il livello delle proprie attività. Quindi, l'11 luglio 2009 fu portato a termine un attacco all'appartamento di Panayiotis Hinofotis – vecchio fascista e precedente vice-ministro degli interni, oltre che membro dell'esercito durante la dittatura della giunta militare; un attacco al ministro della

Macedonia-Tracia fu realizzato il 2 settembre 2009; e poi ci fu l'attacco alla casa di Gerasimos Arsenis e Louka Katseli. Arsenis è una piaga per un'intera generazione di giovani che maledicono il suo nome, mentre Katseli è una fedele rappresentante del capitalismo che gioca un ruolo importante nell'attuale governo.

Ciononostante, il nostro punto di vista politico come Cospirazione delle Cellule di Fuoco è che il dominio non emerga da una dimensione dei centri di potere. Piuttosto, si espande attraverso tutte le strutture sociali e determina tutte le relazioni e i comportamenti. Nei nostri comunicati abbiamo quindi indicato questi comportamenti e atteggiamenti come le caratteristiche adottate dal corpo sociale, poiché abbassare docilmente la testa di fronte ai tiranni in cambio di un'artificiale opulenza capitalista non è altro che mendicare le briciole dal tavolo dell'élite economica.

Abbiamo messo in luce questi comportamenti proprio perché ci sembra importante enfatizzare come la sopravvivenza di un sistema basato sullo sfruttamento non si radichi solo nell'imposizione di un modello dominante di governo dall'alto, ma anche nel consenso sociale dal basso – un consenso espresso attraverso l'indifferenza, l'inerzia, la paura e l'alienazione. Quando le masse oppresse svendono anche l'ultima traccia della loro coscienza creativa; quando sono incapaci di vedere le loro vite come la conseguenza e il risultato delle scelte che loro stessi hanno fatto; quando, consegnati alla droga dello spettacolo, si fanno cullare dall'idea di una utopia televisiva; quando la vita privata, l'egoismo, il sogno dell'ascesa sociale, e la piccola autorità diventano fini in sé stessi; quando l'indifferenza viene giustificata come un'attitudine vitale; quando le richieste si limitano a false e vuote minacce contro i più deboli; quando la paura è capace di mettere i freni al pensiero e alla pratica sovversiva; quando la violenza intra-classe rimpiazza il conflitto contro il sistema di potere; quando scegliere il tiranno del momento attraverso il processo elettorale viene percepito come lotta; e infine, quando la passività e la sottomissione trovano terreno fertile in cui mettere radici; allora l'alibi dell'oppressione non è in grado di offrire un rifugio sicuro alle scelte e agli errori degli oppressi. Rifiutiamo quindi di vedere il corpo sociale come una vittima perpetua che merita di essere completamente assolta dai propri peccati.

Anche per questo professiamo l'individualismo anarchico. Perché cerchiamo compagnx-, fratelli-, e sorelle-in-armi che stiano prendendo la strada del destino rivoluzionario, con la loro coscienza come arma. Perché sappiamo che la coscienza e l'etica rivoluzionaria sono condizioni necessarie per la creazione di un processo rivoluzionario sano e anarchico così come lo comprendiamo. Perché consideriamo la rivoluzione prima di tutto come una questione individuale, e solo più tardi come una questione collettiva, data la nostra convinzione che chiunque sia responsabile per le proprie scelte, opzioni, e posizioni vitali. Perché non accettiamo che alcunx siano capaci di intraprendere l'azione rivoluzionaria mentre altrx non lo sono. Perché non ci vediamo come l'avanguardia di una lotta che le docili masse devono seguire, ma piuttosto come individui che partecipano in processi di lotta – individui che collettivizzano le loro negazioni e le convertono in pratica qui ed ora, allo scopo di scovare quelle minoranze che a loro volta andranno verso l'obiettivo rivoluzionario, tenendo come arma l'odio per la civilizzazione dominante e l'odio per le strutture e le funzioni della società come la conosciamo; individualità ribelli che cammineranno insieme verso la distruzione dell'esistente, formando connessioni sane tra compagnx e promuovendo allo stesso tempo i valori e i principi dell'uguaglianza, della solidarietà, dell'auto-dedizione, dell'autonomia, dell'auto-organizzazione e della libertà.

Questa è la visione del mondo proposta dalla Cospirazione delle Cellule di Fuoco: guerra sfrenata quotidiana a tutte le forme di potere; rottura diretta e totale, ben oltre le richieste e lamentele spiazzanti dei sindacati. Rifiutiamo di riconciliarci con le attuali condizioni materiali di vita. Non vediamo le nostre vite in semplici termini economici, e nemmeno le misuriamo in statistiche, e quindi non parliamo di paghe basse, di mancanza di programmi sociali, o di crisi economica. Piuttosto, facciamo riferimento alla povertà esistenziale, al decadimento del sentimento e dell'etica, e all'alienazione generalizzata. Non stiamo elemosinando condizioni di schiavitù più favorevoli, ma piuttosto richiediamo di avere l'ultima e assoluta parola rispetto alle nostre vite, e trasformiamo questa richiesta in prassi: ieri, oggi e per sempre, attaccando con la struttura della guerriglia tutto ciò che tenta di reprimere, alienare, o corrodere i nostri desideri e la nostra etica, la nostra integrità e il nostro carattere. Infine, vogliamo diffondere e promuovere questo tipo di azione a tutti quelli che – con onore, dignità e coraggio – si impegnano nella rivoluzione come sfida permanente, come viaggio senza fine verso cieli limpidi.

Vorrei quindi parlare del mio arresto, che è avvenuto il 23 settembre 2009. Un'operazione dell'Unità Antiterrorismo condotta nella mia casa ad Halandri è terminata con quattro arresti. Io, mio cugino, la sua ragazza, e unx altrx compagnx e amicx, fummo arrestati come membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Nella mia casa avevano trovato un congegno esplosivo in costruzione che, secondo la logica del loro modus operandi, divenne la prova centrale che connetteva gli arrestati con l'organizzazione. La completa assenza di prove che potessero connettere qualunque altra persona a parte me stesso alla presenza del congegno, e ancor meno all'organizzazione, portò gli sbirri a collaborare con i mass-media nel bisogno di creare la farsa di un "covo", così da avere qualcosa su cui basare le loro accuse. I media cominciarono a costruire menzogne su tutto, parlando di smantellamento dell'organizzazione e di arresti massicci dei suoi membri. Insistendo ossessivamente sul fatto che si trattasse di un covo, furono rilasciati mandati di arresto per chiunque avesse lasciato le sue impronte a casa mia, anche se mi aveva visitato solo una volta anni prima. In questo modo, a parte i primi tre arresti preventivi, seguirono altri arresti. Varie persone furono trascinate di fronte ai magistrati del caso da parte di membri mascherati dell'Unità Antiterrorismo, anche solo per un'impronta digitale trovata su una lampada, su un CD-ROM, su un asciugamano da bagno, o per altre prove ugualmente ridicole ma in nessun modo meno "irrefutabili".

Ciononostante, le cose erano molto chiare. L'unico che sapeva del congegno ero io. Il mio circolo sociale, i/le miex amicx e compagnx che mi erano venutx a trovare nel semplice contesto delle relazioni sociali, non possono essere responsabili per un oggetto che era attentamente nascosto allo sguardo nella mia casa, e la loro presenza lì ovviamente non è una prova del fatto che fossero membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Inoltre, un covo è un posto con delle caratteristiche molto specifiche. E' una casa clandestina con false informazioni di proprietà e una gran quantità di armi o esplosivi, ed è usata come base delle operazioni. Solo un circolo limitato di persone avrebbe avuto accesso a una casa del genere, non chiunque avesse voglia di visitarmi. Queste caratteristiche sono lontane da quelle della mia casa, che è affittata a nome di mio padre ed era visitata da un fiume di persone, alcune delle quali non avevano niente a che fare con l'ambiente anarchico. Inoltre, gli stessi meccanismi persecutori avevano già fatto cadere l'affermazione che si trattasse di un covo, poiché solo alcune delle persone che avevano lasciato le loro

impronte erano accusate di essere membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Naturalmente, la selezione non era stata fatta sulla base di prove obiettive. Il criterio era il passato delle persone, le loro posizioni o le loro identità politiche. Ho rivendicato la responsabilità politica della mia appartenenza nell'organizzazione Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Questo significa che il resto degli accusati hanno qualcosa a che fare con l'organizzazione semplicemente perché mi conoscevano? Allo stesso modo ho messo in chiaro che il congegno era mio e che la sua presenza in una casa legale era di natura preparatoria, un mio errore personale. Quindi una visita di carattere sociale è abbastanza per condannare altri imputati per possesso di esplosivi? Quando andate a visitare uno dei vostri amici o conoscenti, indagate in giro per vedere se forse nascondono qualcosa tra gli scaffali dei libri? Non penso proprio. E' una semplice questione di circostanza conveniente per giustificare la persecuzione criminale dei/le rivoluzionarix, ma anche di persone che non hanno niente a che fare con la lotta, mettendo tutti in uno stesso sacco sulla base di accuse ridicole.

Il caso della Cospirazione delle Cellule di Fuoco rappresenta l'inizio di una serie di procedimenti ed avvenimenti che segnalano il contrattacco repressivo dello Stato e del capitalismo contro l'avanzata e la radicalizzazione della corrente combattiva all'interno dell'ambiente anarchico che ha preso piede durante gli ultimi anni. Il crescente flusso di sempre più attacchi ad obiettivi e simboli del dominio, portati avanti da gruppi e collettivi che costituiscono la nuova guerriglia urbana – gruppi con differenti punti di vista e analisi politiche, ma con un progetto condiviso di lotta – obbliga a sua volta i meccanismi repressivi ad evolvere i propri mezzi e metodi per mettere i freni allo sviluppo delle forze rivoluzionarie. Se facciamo una breve rassegna, in particolar modo del periodo dopo dicembre 2008 e la pace che è seguita una volta calmatasi la rivolta, possiamo vedere che i/le giovani compagnx che si erano coinvoltx in quei processi hanno scelto di continuare sul sentiero del fuoco anziché ritirarsi in una tranquillità sottomessa. Allo stesso tempo le infrastrutture guerrigliere già esistenti hanno intensificato la propria azione, creando un intricato complesso di gruppi combattivi che stavano simultaneamente rinnovando e incrementando il livello di impegno rivoluzionario. Questo intensificarsi dell'azione rivoluzionaria ha portato, logicamente, al parallelo intensificarsi della repressione, poiché la macchina di Stato riconosceva il pericolo delle pratiche rivoluzionarie, specialmente in un periodo caratterizzato da instabilità politica.

La guerra rivoluzionaria significa danno ad entrambi i lati. Durante l'ultimo anno e mezzo, una serie di casi ed avvenimenti hanno fatto da cornice alla politica repressiva. Alcuni ovvi esempi includono l'aver posto una taglia di 600.000 euro sulle teste dei compagni Simos Seisidis, M. Seisidis e G. Tsironis poco dopo i nostri arresti; i massicci arresti preventivi prima delle proteste; le retate in centri sociali portate avanti con pretesti ridicoli; l'arresto e la carcerazione di combattenti senza uno straccio di prova contro di loro; gli arresti di Lotta Rivoluzionaria e il clima di isteria antiterrorista; le persecuzioni criminali lanciate contro il circolo di affetti, amicx, compagnx e membri di famiglia dei combattenti Nikos Maziotis, Pola Roupa e Costas Gournas, che si sono rivendicati la responsabilità politica di appartenenza a Lotta Rivoluzionaria; l'uccisione di Lambros Foundas, membro della stessa organizzazione, durante un'azione preparatoria per un'operazione; la sparatoria alle spalle contro Simos Seisidis e la consequente amputazione della sua gamba; e ovviamente gli arresti di altri fratelli, sorelle, e compagnx della Cospirazione delle Cellule di Fuoco.

Si può quindi facilmente vedere come i processi generalizzati nella cornice del nostro caso sono parte di un progetto repressivo più ampio che prende di mira direttamente le forze rivoluzionarie e le loro azioni. La nostra risposta a un piano del genere non può essere altro che l'intensificazione delle nostre azioni, restituire il più possibile colpo su colpo con ancora più forza ed efficacia.

Questa è anche la posizione espressa dalla Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Per la stessa ragione ha sviluppato recentemente la sua visione rivoluzionaria innalzando ancora di più il livello delle sue azioni e discorsi, e colpendo vari obiettivi situati nella metropoli con devastanti congegni esplosivi. Gli attacchi all'edificio delle Assicurazioni Nazionali, in piazza del Parlamento, il raduno pre-elettorale dell'ex primo ministro Kostas Karamanlis, le abitazioni di Mimis Androulakis e Marietta Giannakou, gli uffici di Alba Dorata, il campo di concentramento per immigrati di via Petrou Ralli, la prigione di Korydallos, e il tribunale di Thessaloniki, oltre ai 14 pacchi incendiari inviati ad ambasciate e agenzie internazionali, il pacco inviato all'allora ministro della giustizia H. Kastanidis, e l'esplosione contro la Corte di Appello di Atene nel cuore della metropoli, sono state la dialettica essenziale prodotta dalla Cospirazione mentre mi trovavo già in carcere. L'approfondimento delle

sue pratiche, ma anche dei suoi discorsi, ha rappresentato per me un esempio di integrità per qualunque struttura guerrigliera che desideri veramente promuovere l'obiettivo rivoluzionario. E' il rigetto diretto della logica del vittimismo, il rigetto di una vita di paura e ansietà, il concentrare la propria forza sull'intensificazione e la diffusione delle proprie azioni, e infine l'innalzamento permanente e la continuazione della guerriglia urbana e della guerra rivoluzionaria, lontano dai conformismi e dalle riconciliazioni.

Se qualcuno pensa che avrò anche solo un minimo di paura di fronte alla giustizia borghese, si sbaglia. Se pensano che li implorerò, in ginocchio, per un trattamento più favorevole, stanno ingannando sé stessi. So perfettamente che i soli che sono intimiditi di fronte alla nostra totale messa in discussione del loro mondo e di fronte al nostro assoluto disprezzo per il potere che possiedono, sono loro. Perché la nostra persona, così come la persona di ogni combattente dignitosx e di ogni combattente che non retrocede, consiste di carattere rivoluzionario – una rivoluzione che sarà l'inizio della fine della mostruosità che supportate con le vostre vite; una rivoluzione che distruggerà, rovescerà, ed eliminerà la società come la concepiamo oggi.

Per questo chiarisco che il mio arresto e la mia carcerazione nelle celle della democrazia non significano in alcun modo la fine delle mie attività rivoluzionarie. Al contrario, il mio obiettivo è di continuare a trasformare le mie negazioni in pratiche, diffondendo e promuovendo le posizioni – mie così come dell'organizzazione – sulla lotta, sulla guerriglia urbana, e sulla guerra rivoluzionaria. Ho quindi rivendicato la responsabilità politica per la mia partecipazione nell'organizzazione, perché la coerenza e l'orgoglio che ho per le mie decisioni mi obbligano a farlo. Perché è importante per me difendere e raccontare chiaramente e pubblicamente la storia e le decisioni dell'organizzazione. Perché non voglio lasciare che nessun verme di giornalista si costruisca una carriera sopra il suo nome e la sua reputazione, tentando con asserzioni approssimative e maligne di denigrare, infamare eticamente, e spogliare il contenuto della sua azione politica. E' anche importante, per me, l'eredità politica che un arresto o un processo lasciano nella coscienza collettiva delle forze rivoluzionarie.

Credo fermamente che la guerriglia urbana e la lotta armata non siano state sconfitte, e che nemmeno succederà. Lo smantellamento

di una singola organizzazione, gli arresti o perfino la morte dei suoi membri, non sono abbastanza per spegnere la fiamme dell'insurrezione permanente che brucia negli occhi di coloro che si dichiarano a favore della guerra rivoluzionaria. Le analisi che sostengono la sconfitta della guerriglia, traducendola in sterili numeri, mancano di ogni dialettica storica. Finché le eredità di ogni progetto rimangono in vita nelle memorie dei movimenti e dei/le combattenti rivoluzionarix, la lotta armata non sarà mai sconfitta. La nostra organizzazione non sarà mai sconfitta! E come l'organizzazione stessa ha scritto nel comunicato per l'invio dei pacchi incendiari alle ambasciate e alle figure politiche internazionali: "La Cospirazione non verrà mai arrestata, perché non è semplicemente un'organizzazione. E' una corrente di idee, e le idee non possono essere fermate". Finché continuiamo a combattere l'esistente, fermamente e senza interruzione; finché lo facciamo nella pratica attraverso la nostra lotta quotidiana, indipendentemente e nonostante il prezzo che implica supportare le scelte che ci rendono fieri; finché rifiutiamo di abbassare le teste e sottometterci; finché continuiamo a combattere; la dedizione alla rivoluzione continuerà più forte che mai!

Per concludere la mia dichiarazione politica, vorrei dedicare con tutto il mio cuore – ai miei compagni, fratelli, e sorelle, insieme a cui ho camminato e camminerò lungo il sentiero segnato dalla dignità, dalla libertà, e dalla rivoluzione – questo estratto da Tasos Livaditis:

16. E la prima notte un uomo che aveva perso la faccia entrò nella cella e lasciò a terra la lampada che teneva in mano.
17. E la sua ombra crebbe contro il muro.
18. E lui domandò: dove avete nascosto le armi?
19. E nessuno sa se fosse tanto per dire, o se forse si aspettasse una risposta.
20. Sì mise la mano sul cuore.
21. E poi colpì. Allora un altro uomo che aveva perso la faccia entrò, e anch'egli colpì.
22. E gli uomini che avevano perso la faccia, erano molti.
23. Il giorno terminò. E cadde la notte.
24. Giorno quaranta.
25. E c'erano volte in cui lui temeva di stare perdendo la ragione.

26. E teneva un piccolo ragno nell’angolo, che guardava instancabilmente e pazientemente mentre tesseva la tela.
27. E ogni giorno loro la rompevano con i loro stivali quando entravano.
28. E il ragno ricominciava daccapo tutti i giorni. E ancora loro la rompevano. E lui ricominciava.
29. Fino alla fine del tempo.

NIENTE E’ FINITO. LA GUERRA CONTINUA.

LUNGA VITA ALLA COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO.

LUNGA VITA ALLA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE / FRONTE RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALE.

LUNGA VITA ALLA RIVOLUZIONE ANARCHICA.

Haris Hatzimichelakis

*NOT*E:

* La legge riguardante il travisamento facciale nelle manifestazioni pubbliche, chiamata “la legge della maschera” è passata in Grecia all’inizio del 2009 (come una delle risposte legislative immediate alla rivolta di Dicembre 2008) e da allora viene applicata. Secondo la legge, l’accusa di “travisamento” è passata da essere un’infrazione a un crimine.

** La parola greca per “terrorismo” è “τρομοκρατία”, che consiste delle parole “τρόμος” (“terrore” o “orrore”) e “κράτος” (“governo” o “Stato”). Quindi, se democrazia significa “governo del popolo”, allora terrorismo può essere tradotto come “governo del terrore”.

APPENDICE, di Haris Hatzimichelakis

La traduzione del testo di Novatore, “*Anche io sono un nichilista*” è stata aggiunta a questo opuscolo perché la considero essere un importante contributo allo sviluppo della dialettica rivoluzionaria-nichilista Per evitare possibili fraintendimenti, devo chiarire che l’opinione di Novatore sulla solidarietà non è in accordo con la mia e con quella della Cospirazione come gruppo, cosa che dovrebbe anche essere chiara dai testi che abbiamo rilasciato in passato.

Renzo Novatore

Anch’io sono nichilista

I

Sono individualista perché anarchico, e sono anarchico perché sono nichilista. Ma anche il nichilismo lo intendo a modo mio…

Non mi occupo di sapere se esso sia nordico od orientale, né se abbia o non abbia una tradizione storica, politica, pratica o teorica, filosofica, spirituale od intellettuale. Mi dico nichilista solo perché so che nichilismo vuol dire negazione! Negazione di ogni società, di ogni culto, di ogni regola e di ogni religione. Ma non agogno al Nirvana come non anelo al pessimismo disperato ed impotente dello Schopenhauer, che è qualche cosa di peggio della stessa rinnegazione violenta della vita. Il mio, è un pessimismo entusiasta e dionisiaco come le fiamme che incendiano la mia esuberanza vitale, che irride a qualsiasi prigione teoretica, scientifica e morale.

E se mi dico anarchico individualista, iconoclasta e nichilista, è appunto perché credo che in questi aggettivi siavi l’espressione massima e completa della mia volitiva e scapigliata individualità, che, come un fiume straripante, vuole espandersi impetuosamente travolgendo argini e siepi, fintanto che, urtando in un granitico masso, s’infranga e si disperda a sua volta. Io non rinnego la vita. La sublimo e la canto.

II

Chi rinnega la vita perché crede che questa non sia che Male e Dolore e non trova in se stesso l'eroico coraggio dell'autosoppressione è — per me — un grottesco posatore, un impotente; come è un essere compassionevolmente inferiore colui che crede che l'albero santo della felicità sia una pianta contorta sulla quale tutte le scimmie possono arrampicarsi in un più o meno prossimo avvenire, e che allora la tenebra del male sarà fugata dai razzi fosforescenti del vero Bene…

III

La vita — per me — non è né un bene né un male, né una teoria né un'idea. La vita è una realtà, e la realtà della vita è la guerra. Per chi è nato guerriero la vita è una sorgente di gioia, per gli altri non è che una sorgente di umiliazione e di dolore. Io non chiedo più alla vita la gioia spensierata. Essa non potrebbe darmela ed io non saprei più che farmene ormai che l'adolescenza è passata…

Le chiedo invece la gioia perversa delle battaglie che mi danno i fremiti dolorosi delle sconfitte ed i voluttuosi brividi delle vittorie.

Vinto sul fango o vittorioso nel sole, io canto la vita e l'amo!

Per l'anima mia ribelle non vi è pace che nella guerra, come, per il mio spirito vagabondo e negatore, non vi è felicità più grande della spregiudicata affermazione della mia capacità di vivere e di tripudiare. Ogni mia sconfitta mi serve soltanto come preludio sinfonico ad una nuova vittoria.

IV

Dal giorno ch'io venni alla luce — per una casuale combinazione che non mi importa ora di approfondire — portai con me il mio Bene ed il mio Male.

Vale a dire: la mia gioia e il mio dolore ancora in embrione. L'uno e

l'altro progredirono con me nel cammino del tempo. Quanto più intensa ho provata la gioia tanto più profondo ho inteso il dolore.

Ma questo non può essere soppresso senza la soppressione di quello.

Ora ho scardinato la porta del mistero ed ho sciolto l'enigma della Sfinge. La gioia ed il dolore sono i due soli liquori componenti la bevanda eroica colla quale si ubriaca allegramente la vita. Perché non è vero che questa sia uno squallido e pauroso deserto ove non germina più nessun fiore né più matura nessun frutto vermiglio.

Ed anche il più possente di tutti i dolori, quello che sospinge il forte verso lo sfasciamento cosciente e tragico della propria individualità, non è che una vigorosa manifestazione d'arte e di bellezza.

Ed anch'esso rientra nella corrente universale dell'umano pensiero coi raggi folgoreggianti del crimine che scardina e travolge ogni cristallizzata realtà del circoscritto mondo dei più per ascendere verso l'ultima fiamma ideale e disperdersi nel sempiterno fuoco del nuovo.

V

La rivolta dell'uomo libero contro il dolore non è che l'intimo passionale desiderio d'una gioia più intensa e più grande. Ma la gioia più grande non sa mostrarsi all'uomo che nello specchio del più profondo dolore, per poscia fondersi con questo in un enorme e barbaro amplesso. Ed è da questo enorme e fecondo amplesso che scaturisce il superiore e saettante sorriso del forte, che attraverso la lotta canta l'inno più scrosciante alla vita.

Inno intessuto di disprezzo e di scherno, di volontà e di potenza. Inno che vibra e palpita fra la luce del sole che irradia le tombe; inno che rianima il nulla e lo riempie di suoni.

VI

Sopra lo spirito schiavo di Socrate che accetta stoicamente la morte e lo spirito libero di Diogene che accetta cinicamente la vita, si erge l'arco trionfale sul quale danza il sacrilego frantumatore de' nuovi fantasmi, il radicale distruttore di ogni mondo morale. È l'uomo libero che danza in alto, fra le magnifiche fosforescenze del sole.

E quando si alzano dai paludosi abissi le gigantesche nubi gonfie di cupa tenebra per impedirci la vista della luce ed ostacolarci il cammino, egli si apre il varco a colpi di Browning o ferma il loro corso colla fiamma del suo pensiero e della sua fantasia dominatrice, imponendo loro di soggiacere come umili schiave ai suoi piedi.

Ma solo chi conosce e pratica i furori iconoclastici della distruzione può possedere la gioia nata dalla libertà, di quella unica libertà fecondata dal dolore. Io mi ergo contro la realtà del mondo esteriore per il trionfo della realtà del mio mondo interiore.

Nego la società per il trionfo dell'io. Nego la stabilità di ogni regola, di ogni costume, di ogni morale, per l'affermazione di ogni istinto volitivo, di ogni libera sentimentalità, di ogni passione e di ogni fantasia. Irrido ad ogni dovere ad ogni diritto per cantare il libero arbitrio.

Schernisco l'avvenire per soffrire e godere nel presente il mio bene ed il mio male. L'umanità la disprezzo perché non è la mia umanità. Odio i tiranni e detesto gli schiavi. Non voglio e non concedo solidarietà perché credo che sia una nuova catena, e perché credo con Ibsen che l'uomo più solo è l'uomo più forte.

Questo è il mio Nichilismo. La vita, per me, non è che un eroico poema di gioia e di perversità scritto dalle mani sanguinanti del dolore e del male o un sogno tragico d'arte e di bellezza!

[Nichilismo, Anno I, n. 4, 21 maggio 1920]

La Cospirazione delle Cellule di Fuoco è un gruppo di guerriglia anarchica che, attraverso strutture organizzate di attacco, promuove l'obiettivo rivoluzionario. Siamo parte di un progetto rivoluzionario basato sul presente ma con gli occhi fissi al futuro, all'obiettivo che è la rivoluzione. E' un obiettivo che ci mettiamo davanti qui e ora, nella forma dell'azione diretta e dell'attività permanente. La Cospirazione delle Cellule di Fuoco ha colpito e colpisce le strutture predominanti del capitalismo e della democrazia borghese. I suoi attacchi sono diretti ai complessi di potere e alle istituzioni che supportano il sistema. Per noi, la mira è una condizione fondamentale e imperativa delle nostre attività. Ci teniamo a danneggiare il nemico e ad enfatizzare la sua vulnerabilità attraverso continui atti di guerra. Facciamo questo in maniera organizzata e con particolare coerenza, per la produzione del nostro discorso rivoluzionario che sviluppa e accompagna le nostre azioni.

STAMPATO IN PROPRIO NOVEMBRE 2012
NR. 002

EDIZIONI SOLE NERO:
verafigner1942@autistici.org